

## “The Mountains in Urban Development”:

note e brevi riflessioni dalla sessione 33 del XIII congresso mondiale della IEHA (International Economic History Association), Buenos Aires, 22–26 luglio 2002

*Andrea Bonoldi*

Il fenomeno urbano, crocevia di elementi geografici, economici, politici e non da ultimo culturali e simbolici, ha da sempre esercitato un forte potere di fascinazione sui cultori delle scienze sociali, traducendosi in una mole considerevole di studi, ricerche, riflessioni. Ciò vale naturalmente anche per le discipline storiche, in cui la produzione avente per oggetto la città, al di là della sua declinazione specialistica negli ambiti della storia urbana in senso stretto (*Stadtgeschichte*, urban history), è assai vasta e variegata, e costantemente arricchita da nuovi apporti. Chi tenti faticosamente di addentrarsi nel fitto della storiografia avente per oggetto la città, prima o poi viene inevitabilmente colto dalla sensazione, un po' disorientante, che il concetto stesso di città tenda sempre più a sfuggire a una definizione precisa, tirato com'è da una parte e dall'altra per rispondere alle diverse esigenze di ricerca, quando non alle tesi più o meno consciamente precostituite di chi affronta l'argomento. Le questioni definitorie sono, è vero, spesso complesse e la scelta, ovviamente, non è affatto neutra; chi frequenta abitualmente GR/SR, ad esempio, sa come un'adeguata definizione del concetto di regione sia un tema più o meno latente in molti dei contributi che si sono succeduti su queste pagine. Una tendenza oggi emergente nel campo degli studi storici che riguardano la dimensione urbana sembra proprio quella di utilizzare un concetto “debole” di città, una sorta di assetto a geometria variabile adattabile ai più vari contesti e alle più varie esigenze, con tutti i pregi e difetti che tale approccio comporta. Per ciò che concerne i contenuti, invece, tra i temi che vanno per la maggiore negli ultimi anni si possono segnalare le relazioni tra la città e il territorio circostante, l'attenzione alle piccole città (*Kleinstädte*, small towns) e ai borghi, il rapporto tra città e formazione degli stati centrali, il ruolo della città nella nascita e nella diffusione dei mercati e nei processi di sviluppo economico. Tra le molteplici declinazioni dell'analisi storica della città, un convegno tenutosi a Trento nel 1999, e patrocinato dall'“Association Internationale pour l'Histoire des Alpes – Associazione Internazionale per la Storia delle Alpi – Internationale Gesellschaft für historische Alpenforschung”, ha segnato un importante momento di confronto sul ruolo della città in area alpina. L'oggetto non è senz'altro nuovo, ma innovativo è stato

il tentativo di portare a confronto in chiave comparativa gli studi relativi a esperienze urbane di diverse zone delle Alpi. La recente sintesi generale proposta da Jon Mathieu sulla città alpina nella sua "Geschichte der Alpen" ha senz'altro contribuito a stimolare il confronto tra le singole realtà, con risultati che possono essere apprezzati leggendo gli interventi al convegno, raccolti nel numero monografico di "Histoire des Alpes – Geschichte der Alpen – Storia delle Alpi" n. 5 del 2000.

La sessione 33 del XIII congresso mondiale della International Economic History Association (IEHA), dal titolo "Mountains in Urban Development", tenutosi a Buenos Aires nel luglio scorso, è stata in qualche modo la continuazione e l'estensione di questo percorso, avendo come promotori lo stesso Jon Mathieu e uno storico del calibro di Jean-François Bergier, con il patrocinio dell'ISALP. L'occasione è anche venuta opportunamente a cadere nell'anno internazionale della montagna, per il quale c'è stata una messe di progetti e manifestazioni di qualità, occorre dire, assai diversa. La sessione ha messo a confronto studiosi che hanno dibattuto del rapporto tra sviluppo urbano e aree di montagna in relazione ad alcune tra le principali catene montuose del pianeta, dall'Himalaya alle Alpi, dalle Ande ai Pirenei. È ben noto quanto viscido e insidioso possa essere il terreno della comparazione, specie quando venga calcato da un gruppo di provenienza eterogenea. Sensibilità e riferimenti diversi, linguaggi (non solo idiomi) differenti, tradizioni e programmi di ricerca consolidati, che fanno sentire tutta la loro inerzia, possono trasformare queste occasioni in una somma di interventi singoli e slegati, il cui risultato non va molto al di là di un pur sano voyeurismo culturale, o di una benemerita da iscrivere in curriculum. In tal senso i promotori della sessione hanno svolto un buon lavoro. Senza lasciarsi trascinare da un eccesso di pianificazione in questo caso assolutamente irrealistico e improponibile, hanno tessuto una rete di contatti e prodotto un documento preliminare che, in equilibrio tra cautela nell'evitare di imbrigliare troppo contributi che non potevano non essere anche sensibilmente diversi tra loro, e rigore metodologico nel pretendere comunque l'incontro su alcuni temi e il rispetto di alcune fondamentali regole del gioco, ha costituito una solida base di partenza per la buona riuscita dell'incontro. La traccia iniziale, intitolata semplicemente "The Mountains in Urban Development: Introduction", e firmata da Jean-François Bergier e Jon Mathieu, si apriva con una breve disamina dell'evoluzione degli studi sulla città e sulle aree di montagna, per poi verificare come, salvo rare eccezioni, l'intersezione tra questi, ovvero il fenomeno delle città di montagna, fosse stato oggetto di ben scarsa attenzione da parte dei principali lavori di sintesi usciti in anni recenti. Una lacuna da

spiegare probabilmente anche sulla base del fatto che il fenomeno urbano non appare in generale come una presenza tipica e caratterizzante delle aree di montagna, sebbene ci siano casi come quello di Potosì, che fondata nel 1547 a quasi 4.000 metri sul livello del mare, nel 1600 contava circa 100.000 abitanti, al pari di grandi città europee dell'epoca come Milano e Venezia. Proprio in Sudamerica l'origine del fenomeno urbano, anche in epoca precolombiana, è da ricercare perlopiù nelle aree di montagna, mentre l'espansione verso le aree costiere e di pianura sarebbe stata una manifestazione successiva. Dopo aver proposto due assai ampie definizioni di città e montagna, concludendo saggiamente che "Many scholars will agree that some aspects of these notions can be generalized and that it is useful to leave other aspects open to regional, subjective and context-bound use", i due autori hanno focalizzato i temi dell'incontro, che erano a grandi linee quello istituzionale del rapporto tra crescita urbana e strutture del potere politico, e quello più strettamente storico-economico del ruolo delle città nel sistema interregionale degli scambi commerciali. In relazione al primo, le questioni messe sul tavolo riguardavano i rapporti tra i processi di formazione dello stato e la crescita e l'organizzazione urbana, il ruolo delle città nella formazione di più ampie entità politiche e la funzione degli attori militari e religiosi nello sviluppo urbano. Il tema relativo alle relazioni commerciali invece proponeva argomenti quali la comparazione tra il peso del commercio a distanza rispetto ad altri fattori, quali quelli politici, nel definire le dinamiche di sviluppo delle città, la domanda inversa se e in che misura il consolidamento urbano avesse avuto ricadute sulla dimensione e sulla direzione dei flussi commerciali, e la questione di come l'offerta di prestazioni economiche da parte delle città (in termini di beni e servizi di varia natura) operasse e si sviluppasse a quote diverse. I contributi presentati all'incontro, già noti ai partecipanti in forma di *abstract*, hanno rispettato un certo equilibrio tra le diverse catene montuose presentate: quattro sono stati dedicati alle Ande, quattro all'Himalaya, altrettanti alle Alpi e uno ai Pirenei. H. Urbano (Lima - Perù) ha parlato di "Urban Development in Prehispanic Cuzco (15th-16th Centuries)", H. Bonilla (Bogotà - Colombia) ha trattato "The Historical Role of Potosì in Exchange Systems", V. E. Conti, M. E. Albeck, M. Ruiz (Jujuy - Argentina) "The Oasis of Atacama and the Puna of Jujuy united by Ancient Roads", A. Benedetti (Buenos Aires - Argentina) "The Effects of Inclusion: Territorial Transformation and Reorganization of the Net of Populated Places in the Argentinian Puna (High Mountain Area) in the 20th Century". Per l'Himalaya C. Singh (Shimla - India) ha presentato il contributo "Riverbank to Hilltop: Pre-Colonial Towns of the Western

(Himachal) Himalaya and the Impact of British Rule on Urban Growth”, R. L. Hangloo (Hyderabad – India) “Urbanisation and Political Structures in the Himalayan Region of Ladkah (AD 1800–2000)”, S. Koul (Jammu – India) “European Colonial Policy and Urbanisation in the Western Himalayas in the 19th Century, with Special Reference to Kashmir” e S. K. Acharaya (Ahmedabad – India) “Spatial Organisation Processes in the Indian Himalayan State of Sikkim”. Per le Alpi F. Mathis (Innsbruck – Austria), ha affrontato il tema “The Impact of Trade on the Growth of Cities in the Austrian Alps”, R. Favier (Grenoble – France) “Grenoble and the Alps: the Birth of an ‘Alpine City’ (Late 18th to Early 18th Century)”, L. Mocarelli (Milano – Italia) “Milano as ‘Alpine City’: a Changed Role (18th – 19th Century)”, A. Bonoldi (Trento – Italia) “Places of Trade: Cities, Fairs and Markets in the Alpine Area”. Sui Pirenei infine il contributo di V. Pinilla (Zaragoza – España) “Mountain Economies and the Industrialization Process in Spain: the Depopulation of the Upland Areas of Aragon in the 19th and 20th Centuries”. Pur rispondendo in massima parte alle sollecitazioni tematiche proposte dai coordinatori, i contenuti degli interventi hanno rispecchiato immancabilmente le diverse ottiche con cui studiosi di formazione storica in senso lato, storico-economica, storico-politica, archeologica o geografica hanno affrontato l’argomento. Ma l’accento sul triangolo economia-istituzioni-territorio posto fin dai contatti preliminari per la sessione è stato accolto da tutti, dando luogo a interessanti convergenze, di cui la pubblicazione degli atti, prevista per il 2003 in un numero monografico di “Histoire des Alpes – Geschichte der Alpen – Storia delle Alpi” darà senz’altro conto.

Qualche dato ancora sul XIII congresso della IEHA di Buenos Aires. 712 partecipanti (le aree geografiche più rappresentate sono state l’Europa con il 42,6 %, l’America Latina con il 23,8 % e il Nord America con il 23,3 %) si sono confrontati in 76 sessioni. Se è emersa una tendenza per quanto riguarda i temi delle sessioni rispetto alle passate edizioni, si può notare una riduzione consistente dello spazio della storia antica e medievale, e uno spostamento dell’asse geografico verso l’America, l’Oceania e l’Estremo Oriente. Non sono mancate sessioni orientate a temi direttamente connessi all’attualità, da quello, inevitabile, della globalizzazione, alla crisi argentina. A proposito di questa sia consentito di rilevare, in chiusura, un aspetto francamente fastidioso del congresso. Se va dato merito agli organizzatori di essere riusciti a tenere egregiamente fede, nonostante la difficile situazione locale, agli impegni presi, è apparso alquanto fuori luogo che l’incontro di Buenos Aires si sia tenuto in un lussuosissimo e costosissimo albergo di una catena internazionale, isolato nella zona “in” dei docks, con

la crisi economica che impazzava alle porte. I contatti con l'esterno sono stati assai rari, e quasi nulli quelli con le istituzioni di ricerca locali. Qualunque possa essere la spiegazione di questo fatto, è rimasta in molti la spiacevole sensazione di aver giustificato ancora una volta la proverbiale immagine della torre d'avorio (nel caso, di vetro e acciaio). Cioè proprio l'ultima cosa di cui il mondo della ricerca, anche quella storico-economica, ha oggi bisogno.